

ROSA MARISA BORRACCINI

LE BIBLIOTECHE DI UN GIURISTA:  
BENVENUTO DONATI (1883-1950) E LA CULTURA DEL SERVIZIO

Ho incontrato per la prima volta la figura di Benvenuto Donati e conosciuto la sua inedita, e per certi versi sorprendente, attività esplicata a favore delle biblioteche in occasione di un recente lavoro sulla Biblioteca dell'università di Macerata<sup>1</sup>. L'intensa azione condotta nell'istituto maceratese, ancorché limitata al breve periodo di due anni, è parsa meritevole di ulteriore approfondimento anche alla luce della continuità del suo impegno, noto finora solo attraverso l'opera svolta a favore della ricostruzione della Biblioteca dell'Accademia nazionale di scienze, lettere e arti di Modena, di cui fu presidente dal 1946 al 1950<sup>2</sup>. Una figura di intellettuale, nobile e fiero, che si affaccia con sguardo partecipe sul nostro campo di studi e che mi auguro non dispiaccia all'illustre destinatario di queste righe.

Nato a Modena nel 1883 da famiglia israelita, Benvenuto Donati si laureò nel 1905 in Giurisprudenza presso l'ateneo patrio discutendo la tesi *Nozione del diritto* con Alessandro Groppali, interprete dei principi del positivismo giuridico, che ne influenzò profondamente il pensiero e al quale si legò con devozione filiale. L'impegno profuso negli studi e la validità dei risultati raggiunti gli valsero già nel 1909 il precoce incarico dell'insegnamento di Filosofia del diritto presso l'università di Camerino. Vinti entrambi i concorsi banditi nel 1912 dagli atenei di Camerino – in cui già insegnava – e di Perugia, optò per quest'ultima sede dove rimase dal 1913 al 1920, sebbene solo formalmente perché negli anni del primo conflitto mondiale fu richiamato al fronte come ufficiale di artiglieria, meritando alte onorificenze. Dopo il congedo riprese l'insegnamento nelle sedi di Sassari (1920/21), Cagliari (1921/22) e Macerata (1923/24) da cui ottenne il trasferimento a Modena, per subentrare al maestro chiamato all'università di Milano<sup>3</sup>. Nella sua città operò fino alla morte, salvo gli anni 1938/45 durante i quali fu rimosso dall'insegnamento in forza delle leggi razziali, a seguito delle quali nel 1943 fu costretto a riparare in Svizzera insieme al cugino, Donato Donati, noto costituzionalista e preside della Facoltà di Scienze politiche dell'università di Padova<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> R. M. BORRACCINI, *La Biblioteca dell'Università (1860-2009): da raccolta giuridica a sistema di rete*, «Annali di storia delle università italiane», 13., 2009, p. 145-162.

<sup>2</sup> FEDERICA MISSERE FONTANA, *La biblioteca dell'Accademia nazionale di scienze, lettere e arti, secoli XVIII-XX. Contributi alla storia della bibliofilia modenese*, Firenze, Olschki, 2002, p. 69-76.

<sup>3</sup> Modena, Archivio storico della Biblioteca universitaria di area giuridica, Fondo Donati (d'ora in poi ABGMO, Fondo Donati), Curriculum accademico-scientifico, 1907-1937. Il 25 nov. 1924 fu eletto alla carica di Rettore di Macerata ma, chiamato nello stesso giorno a Modena, rinunciò – come scrisse nel telegramma inviato al MPI il 28 nov. – per poter «riprendere con rinnovata ispirazione nella scuola dove sono stato studente l'altissimo dovere del docente» (*ibidem*).

<sup>4</sup> ALESSANDRO GROPPALI, *In memoria di Benvenuto Donati*, «Rivista internazionale di filosofia del diritto», 27., 1950, p. 181-187; GEMMAROSA LEVI DONATI, *Per ricordare Benvenuto e Donato Donati*, «Atti e memorie dell'Accademia di scienze, lettere e arti di Modena», s. 7., 6., 1988-89, p. 159-162; PAOLO SIMONCELLI, *Introduzione* a GIOVANNI GENTILE, *Epistolario*, v. 14., *Carteggio Gentile-Donati, 1920-1943*, a c. di P. S., Firenze, Le lettere, 2002, p. 11-14. Sulle epurazioni nel mondo accademico cfr. ROBERTO FINZI, *L'università italiana e le leggi antiebraiche*, Roma, Editori Riuniti, 1997, che nell'elenco dei docenti espulsi dagli atenei ricorda entrambi i cugini Donati (p. 110); ANGELO VENTURA, *La persecuzione fascista contro gli ebrei nell'università italiana*, «Rivista storica italiana», 109., 1997, p. 121-197, in cui è ricordato solo Donato; RENATA BROGGINI, *Terra d'asilo. Rifugiati italiani in Svizzera, 1943-1945*,

Studio di Vico e Muratori, al pensiero dei quali dedicò attenzione costante, Donati fu indagatore vigoroso e instancabile dell'essenza del diritto e della sua funzione sociale ma mostrò anche un'ampia versatilità di interessi e inaugurò nuovi filoni di studio, quali la storia delle università e il diritto corporativo. Sul primo versante si impegnò fin dagli anni maceratesi con il saggio *Lettore leggista e scolari modenesi all'Università di Macerata nei primi anni del Seicento*<sup>5</sup> e, tornato a Modena, nell'intento di radicare, strutturare e dare continuità alle ricerche nel 1925 potenziò l'Istituto Giuridico e avviò la collana delle «Pubblicazioni della Facoltà di Giurisprudenza» mentre nel 1928 costituì con Pio Colombini il «Comitato permanente per la storia dell'Università di Modena». Le due iniziative si ponevano, come scrisse a Giovanni Gentile nell'agosto dello stesso anno, «sulla linea del principio della autonomia universitaria, il quale chiede di affermarsi [...] richiamando avanti tutto i centri di studio a un processo, per così dire, di autocoscienza al fine di costituire il punto di partenza per una loro azione verso maggiori destini, nell'interesse della cultura nazionale»<sup>6</sup>.

Senza ulteriori indugi sugli studi filosofico-giuridici, dei quali esistono peraltro esaurienti rassegne e studi<sup>7</sup>, qui importa disegnare le linee dell'azione diretta di Donati nelle biblioteche, ancora poco nota e indagata ma già evocata dagli autori dei *Materiali per la storia dei bibliotecari*, che gli hanno dedicato un breve profilo biografico come iscritto all'Associazione Italiana Biblioteche, a cui aderì fin dalle origini certamente per impulso del collega e amico Pier Silverio Leicht, storico del diritto e dal 1930 primo presidente dell'AIB, ma anche – oggi possiamo dirlo – per reali interessi personali<sup>8</sup>. Da tutte le testimonianze pervenute, edite e inedite, Donati si è rivelato personalità di alto spessore morale e civile, in ambito scientifico in special modo attento alla metodologia della ricerca, al corretto uso delle

Bologna, Il Mulino, 1993, p. 529, dove si dà notizia dell'insegnamento di Donato per i rifugiati nel campo universitario di Ginevra, ma non si fa menzione di Benvenuto che soggiornò a Locarno.

<sup>5</sup> «Archivio giuridico "Filippo Serafini"», s. 4., 8., 1924, p. 189-209.

<sup>6</sup> GENTILE, *Epistolario*, v. 14., *Carteggio Gentile-Donati, 1920-1943* cit., p. 49. Le sue indagini replicate sulla storia dell'università di Modena sono confluite nei due volumi *L'Università di Modena nel Seicento ai tempi del Muratori discepolo. Note e documenti*, e *L. A. Muratori e la giurisprudenza del suo tempo*, pubblicati per cura dell'Università nel 1935, che pongono Donati tra i maggiori storici dell'ateneo modenese.

<sup>7</sup> I lavori fino al 1937 sono riepilogati dallo stesso DONATI, *Pubblicazioni, 1907-1937*, Modena, Soc. Tipografica Modenese, 1937. Bibliografia aggiornata in RINALDO ORECCHIA, *La filosofia del diritto nelle università italiane, 1900-1965. Saggio di bibliografia*, Milano, Giuffrè, 1967, p. XIX, 224-232, e GIOVANNI AMBROSETTI, *Rievocazione di Benvenuto Donati. Precede una testimonianza di Jules Chaix-Ruy su B. Donati*, Bologna, Zanichelli, 1969 (Pubblicazioni della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Modena, 121, N. S. 56), p. 33-45. Lumi sulla sua produzione anche in GIOELE SOLARI, *B. D.*, «Atti della Accademia delle scienze di Torino. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche», 84., 1949-1950, n° 2, p. 355-378; Id., *Il pensiero speculativo di B. D.*, «Atti e memorie dell'Accademia di scienze, lettere e arti di Modena», s. 5., 9., 1951, p. XLIV-L; TOMMASO SORBELLI, *B. D. studioso di cose modenesi*, ivi, p. LI-LIV; *Studi in memoria di B. D.*, Bologna, Zanichelli, 1954; CLARA LEVI COEN, *Benedetto Croce e le ricerche vichiane di B. (dalle lettere inedite del Croce al Donati)*, «Atti e memorie dell'Accademia di scienze, lettere e arti di Modena», s. 6., 13., 1971, p. 127-138; FELICE BATTAGLIA, *Introduzione a B. DONATI, Natura e diritto. Scritto inedito*, a c. di Giovanni Ambrosetti, Bologna, Zanichelli, 1973, p. 7-18; FRANCO TAMASSIA, *D., B.*, in *Dizionario biografico degli italiani*, v. 41., Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1992, p. 12-15; SIMONCELLI, *Introduzione a GENTILE, Epistolario*, v. 14., *Carteggio Gentile-Donati* cit., p. 7-37, e nell'ulteriore bibliografia in essi segnalata.

<sup>8</sup> Cfr. *Materiali per la storia dei bibliotecari. I soci dell'Associazione italiana biblioteche dal 1930 al 1944*: DONATI, BENVENUTO, a c. di Alberto Petrucciani, Url:

<<http://www.aib.it/aib/stor/bio/donati.htm>>, 2005, agg. 6 Ottobre 2010.

fonti documentarie e bibliografiche, alla loro piena disponibilità e accessibilità nelle istituzioni preposte alla conservazione e fruizione, biblioteche *in primis*.

A Macerata. Il 1° gennaio 1923 prese servizio all'università di Macerata come professore straordinario e diede subito prova di grande impegno e dedizione che lo portò ad assumere, a titolo gratuito, anche gli insegnamenti di Diritto internazionale e di Istituzioni di diritto civile. Il 18 dello stesso mese tenne la prolusione al corso ufficiale di Filosofia del diritto su uno dei temi fondanti dei suoi studi, *Domat e Vico ossia del sistema del diritto universale*, e solo qualche mese dopo, il 2 novembre, pronunciò la lezione inaugurale dell'a.a. 1923/24 su *Essenza e finalità della scienza del diritto*, entrambe pubblicate nello stesso anno<sup>9</sup>. La stima che da subito lo circondò in ateneo e il suo manifesto interesse per la Biblioteca indussero il Consiglio della Facoltà Giuridica – l'unica allora esistente – ad attribuirgli l'incarico di supervisore dell'istituto, sullo stato del quale il 31 maggio e il 30 giugno 1923 Donati presentò due successive relazioni approvate «con delibera di encomio» dalla Facoltà e dal Consorzio universitario che in quegli anni integrava i magri finanziamenti statali. Il 9 novembre dello stesso anno il rettore, l'economista Riccardo Bachi, gli affidò la delega dell'«alta vigilanza», il riordinamento e l'organizzazione dei servizi della Biblioteca in vista dell'apertura al pubblico<sup>10</sup>.

La nascita di essa era stata sancita dal Decreto 3 gennaio 1861 n. 705 del commissario straordinario Lorenzo Valerio che, a seguito dell'annessione delle Marche al Regno sabaudico, aveva determinato la fine dell'endiadi "Biblioteca universitaria e comunale" istituita nel 1773 con la requisizione della libreria del soppresso Collegio gesuitico<sup>11</sup>. Il presidio librario universitario, pertanto, si era costituito *ex novo* negli anni Ottanta dell'Ottocento con i fondi stanziati dal Consorzio universitario ed era stato ospitato in origine nel primo piano del seicentesco complesso conventuale dei Barnabiti in cui l'università nel frattempo si era trasferita<sup>12</sup>. Al pari delle altre consorelle, sorte con prevalente funzione di aggiornamento settoriale del patrimonio delle biblioteche universitarie d'antico regime sottratte alla gestione degli atenei e ricondotte nell'alveo delle pubbliche<sup>13</sup>, la Biblioteca dell'università di

<sup>9</sup> *Domat e Vico ossia del sistema del diritto universale*, Macerata, Bianchini, 1923; *Essenza e finalità della scienza del diritto*, «Annuario della R. Università di Macerata», 1923-24, p. 31-122.

<sup>10</sup> ABGMO, Fondo Donati, Curriculum accademico-scientifico 1907/37, cartella 5, Comunicazione dell'Encomio relativo alle proposte di ordinamento della Biblioteca, del 31 luglio 1923; cartella 6, Stato di servizio del Prof. Benvenuto Donati di Salvatore nella R. Università di Macerata durante l'anno 1923, sottoscritto dal Bachi in data 15 dicembre 1923.

<sup>11</sup> LIBERO PACI, *La soppressione dei Gesuiti ed i primordi della biblioteca comunale di Macerata*, «Studia Picena», 40., 1973, p. 1-22; PIO CARTECHINI, *Macerata e la sua biblioteca*, in *La biblioteca Mozzi-Borgetti di Macerata*, a c. di Alessandra Sfrappini, Roma, Editalia, 1993, p. 13-54: 30-38; VALENTINO ROMANI, *Tra giansenisti ed ex-gesuiti: note sulle origini della biblioteca pubblica di Macerata*, «Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», 13., 1999, p. 91-101; R. M. BORRACCINI, *La libreria del Collegio gesuitico maceratese, 1565-1773*, in *Una pastorale della comunicazione: Italia, Ungheria, America e Cina. L'azione dei Gesuiti dalla fondazione allo scioglimento dell'Ordine. Atti del convegno di studi, Roma-Macerata, 24-26 ottobre 1996*, a c. di Diego Poli, Roma, Il calamo, 2002, p. 415-441; ID., *La Biblioteca dell'Università (1860-2009)* cit.

<sup>12</sup> *L'Università di Macerata. Vicende storiche e condizioni presenti*. Parte II: GAETANO ARANGIO-RUIZ, *L'Università di Macerata nell'epoca moderna, 1808-1905*, Macerata, Consorzio Universitario, 1905, e i saggi raccolti negli «Annali di storia delle università italiane», 13., 2009, p. 47-283, pubblicati anche come estratto autonomo con il titolo *Per una storia dell'Università di Macerata*, Bologna, CLUEB-CISUI, 2009.

<sup>13</sup> Sull'assetto istituzionale postunitario delle biblioteche italiane il rinvio d'obbligo è a P. TRANIELLO, *Storia delle biblioteche in Italia dall'Unità a oggi*, Bologna, Il Mulino, 2002.

Macerata iniziò da subito a dotarsi di novità librarie nel solo settore giuridico per fornire ai docenti e agli studenti strumenti di lavoro specifici e aggiornati, ma la separazione dalla civica fu lenta e la stretta sinergia tra i due istituti per la condivisione delle risorse documentarie si protrasse a lungo nel tempo<sup>14</sup>.

Alla ripresa dell'attività dopo il primo conflitto mondiale il potenziamento e il riordino della Biblioteca Giuridica si imposero con urgenza e, in ottemperanza al mandato ricevuto, Donati palesò subito la chiarezza d'intenti e l'energia operativa necessarie per conseguire l'obiettivo dell'apertura al pubblico dal 1° dicembre 1923. In via preliminare chiese, e ottenne dal rettore, la garanzia dell'assunzione di personale dedicato ad esclusivo servizio dell'istituto, di buon livello culturale se non specializzato, per cui l'organico di lì a poco fu ampliato e costituito dal direttore, da un applicato, e da un laureato con l'ufficio di catalogatore, assistente alla lettura e responsabile del prestito a domicilio<sup>15</sup>. Ottenne inoltre che venisse effettuata una preventiva ricognizione inventariale del patrimonio di cui andava ad assumere la responsabilità e redasse e fece pubblicare il *Regolamento per la pubblica lettura* con il quale definì le modalità di fruizione del presidio librario e le norme di comportamento dei lettori<sup>16</sup> (Fig. 1).

Il *Regolamento* è di grande interesse perché fornisce la prima istantanea ufficiale dell'organismo bibliotecario universitario maceratese e si presta ad alcune considerazioni. Nel novembre 1923 esso contava circa 12.000 volumi, aveva trovato sede idonea nel secondo piano del Palazzo dell'Università; era fruibile dalle 17 alle 20; disponeva del catalogo per autori ('nominativo') e per materia; consentiva l'accesso anche a studiosi esterni alla comunità universitaria; rendeva disponibili i libri mediante la consultazione dei cataloghi e l'intermediazione del distributore, ma vietava ai lettori l'accesso diretto agli scaffali; effettuava il prestito interbibliotecario ma il prestito a domicilio era riservato a casi eccezionali e dietro malleveria dei docenti. A fronte di queste disposizioni restrittive, comuni peraltro a tutte le biblioteche del tempo<sup>17</sup>, stanno – e va sottolineato – la precocità e la liberalità del gesto del prof. Donati che si impegnava direttamente per tre giorni la settimana, e lo faceva dichiarare in modo esplicito nel *Regolamento*, a rendere un servizio personalizzato di informazione bibliografica e di accoglienza dei *desiderata* dei lettori. Una forma *ante litteram* di *reference* – come oggi lo chiameremmo – allora del tutto inconsueta nel contesto italiano e proposta nel segno di una programmatica attenzione ai bisogni del lettore che evoca noti e ammirati modelli coevi: «Nei giorni di giovedì, venerdì e sabato il prof. Benvenuto Donati della R. Università, incaricato dalla Facoltà della vigilanza sulla Biblioteca, riceverà alle ore 17 quanti desiderino conferire per ricerche bibliografiche, che siano inerenti al materiale di cui dispone la Biblioteca o che importino eventuali acquisti».

Non si vuole qui certo stabilire un improponibile confronto con la riflessione scientifica di Shiyali R. Ranganathan ma non si può neppure sottacere la coincidenza suggestiva del periodo di elaborazione del concetto del servizio ai lettori che si colloca per entrambi nei primi anni Venti e nell'ambito dell'insegnamento universitario, come ancora di recente ha sottolineato Giovanni Solimine per il padre della biblioteconomia contemporanea: «Anche

<sup>14</sup> BORRACCINI, *La Biblioteca dell'Università (1860-2009)* cit.

<sup>15</sup> Macerata, Archivio di Stato, Archivio dell'Università di Macerata, busta 705, fasc. 145, Lettera autografa di Benvenuto Donati al rettore Riccardo Bachi, 22 novembre 1923.

<sup>16</sup> Ivi, R. UNIVERSITÀ DI MACERATA, BIBLIOTECA DELLA FACOLTÀ DI GIURISPRUDENZA, *Regolamento per la pubblica lettura*, 24 novembre 1923.

<sup>17</sup> Per un utile confronto GRAZIANO RUFFINI, *Storia delle biblioteche e storia dell'università nell'Italia post-unitaria*, in *La storia delle biblioteche: temi, esperienze di ricerca, problemi storiografici. Convegno nazionale, L'Aquila, 16-17 settembre 2002*, a c. di A. Petrucciani, P. Traniello, Roma, Aib, 2003, p. 143-166.

la sua esperienza di insegnante, [...], influenzerà fortemente l'approccio di Ranganathan alla biblioteconomia: egli concepirà i servizi al pubblico, in particolare i servizi di reference, come un'attività personalizzata attraverso la quale mettere ognuno in condizione di utilizzare in modo ottimale le risorse della biblioteca»<sup>18</sup>.

L'impronta del segno tutto personale di Donati nella redazione del *Regolamento* in parola si evidenzia ancor più dal raffronto con la versione rivista e approvata l'8 gennaio 1925, a pochi giorni di distanza dal suo trasferimento a Modena. Riallineata alla prassi comune, la nuova normativa ampliava sì l'orario di apertura – dalle 11 alle 12 e dalle 17 alle 21 – ma limitava l'accesso ai soli «professori universitari, insegnanti e laureati residenti in Macerata, studenti della R. Università», e soprattutto cancellava il punto sulla disponibilità al colloquio diretto con i lettori voluto da Donati e lo sostituiva con una disciplina ancora più restrittiva del prestito esterno, per il quale fu introdotta la cauzione: «Il prestito a domicilio, che non potrà mai superare i due mesi, va soggetto ad un deposito cauzionale di L. 50,10 da versarsi presso l'Economato della R. Università. La quietanza sarà unita alla domanda per la concessione del prestito. Chi è stato ammesso al prestito a domicilio gode della concessione per l'intero anno accademico. Il prestito pei Professori universitari verrà disciplinato con altre norme. Chiunque non restituirà in tempo debito, e a richiesta della Direzione della Biblioteca, le opere e non ne curerà la conservazione, verrà escluso dal prestito e sarà tenuto a rispondere degli eventuali danni»<sup>19</sup>.

La generosa e innovativa visione progettuale di Donati, tuttavia, non si disperse del tutto e influì sulla riorganizzazione radicale a cui la Biblioteca maceratese fu sottoposta negli anni 1927/29, quando l'aula del secondo piano del palazzo, intitolata all'ex rettore Pio Barsanti, fu sistemata e attrezzata in maniera funzionale a sala di lettura generale, com'egli aveva proposto. A farle da corona però sorse contestualmente una serie di piccoli nuclei librari specializzati, radunati a sostegno delle attività didattiche e scientifiche dei Gabinetti seminariali in cui si articolava il neonato Istituto di Esercitazioni giuridiche, fondato nel 1928 dal rettore Arnaldo De Valles ma già prefigurato anch'esso nel progetto congiunto Donati-Bachi del 1924<sup>20</sup>. Un disegno «illuminato» per l'epoca – come ancora di recente è stato

<sup>18</sup> G. SOLIMINE, *Library is for use*, saggio introduttivo all'edizione italiana di SHIYALI R. RANGANATHAN, *Le cinque leggi della biblioteconomia*, traduzione e note a c. di Laura Toti, Firenze, Le lettere, 2010, p. IX-XXXV: XI. Si v. a. G. SOLIMINE, *Ranganathan e le cinque leggi della biblioteconomia*, in *Belle le contrade della memoria. Studi in onore di Maria Gioia Tavoni*, a c. di Federica Rossi, Paolo Tinti, Bologna, Pàtron, 2009, p. 339-349. Sulla stretta interconnessione tra le cinque leggi della biblioteconomia e il servizio di *reference* nel pensiero di Ranganathan si è intrattenuto anche CARLO BIANCHINI, *Il vero lavoro del bibliotecario: il servizio di reference visto da S. R. Ranganathan*, in *Una mente colorata: studi in onore di Attilio Mauro Caproni per i suoi 65 anni*, promossi, raccolti, ordinati da P. Innocenti, curati da C. Cavallaro, Manziana, Vecchiarelli-Roma, Il libro e le letterature, 2007, p. 429-444, che anticipa l'edizione italiana di S. R. RANGANATHAN, *Il servizio di reference*, a c. di C. Bianchini, pref. di Mauro Guerrini, Firenze, Le lettere, 2010.

<sup>19</sup> Macerata, Archivio di Stato, Archivio dell'Università di Macerata, busta 705, fasc. 145, R. UNIVERSITÀ DI MACERATA, BIBLIOTECA GIURIDICA, *Regolamento*, 8 gennaio 1925.

<sup>20</sup> Gli anni della intensa collaborazione maceratese furono rievocati dal Bachi nel 1933 in occasione della cerimonia organizzata dall'Ateneo per ricordare il prof. Giacomo Venezian, caduto in guerra, e celebrare la nuova organizzazione didattica e scientifica seguita alla riforma Gentile, che fu illustrata nel volume pubblicato per la circostanza: *Macerata e la sua università*, Macerata, Tip. Bianchini, 1933. Donati non intervenne e Bachi gli manifestò il rimpianto per il mancato incontro: «Non è necessario ti dica quanto fra i ricordi maceratesi mi sia mancata la tua presenza. Molti professori anziani hanno risentito l'attrattiva della rievocazione di memorie universitarie remote, così che i presenti alla cerimonia erano numerosi. La città è invariata e l'università è molto progredita, a dirittura trasformata: dopo di noi parecchi giovani fattivi si sono adoperati con voglia e intelligenza per dare una magnifica siste-

scritto<sup>21</sup> – che ha segnato tuttavia l'assetto futuro dell'organismo bibliotecario maceratese avviandolo ad una frammentazione inesorabile dei singoli complessi librari in dotazione delle strutture scientifiche, via via denominate Gabinetti, Istituti, Dipartimenti, nel tempo cresciuti di numero in modo esponenziale e sempre più difficilmente riconducibili a sistema, con grave danno per l'efficacia del servizio ai lettori nel senso in cui era stato esemplarmente interpretato da Donati<sup>22</sup>.

*A Modena.* La prima manifestazione del profondo convincimento dell'importanza delle biblioteche, non solo come indispensabile sussidio per lo studio e la ricerca nelle strutture accademiche ma anche come necessario strumento di miglioramento sociale, il giurista modenese l'aveva espressa nella città d'origine e nel clima di diffuso umanesimo filantropico del dopoguerra. Delegato dall'Opera Nazionale Combattenti, Donati era entrato a far parte del Comitato Studenti e Operai Smobilitati, costituito a Modena nel 1920 per l'organizzazione di corsi d'istruzione professionale e per l'istituzione di Scuole serali professionali. Insieme con altri intellettuali – come Gaetano Arangio Ruiz, preside della Facoltà di Giurisprudenza – si prodigò a favore di tali iniziative, la cui efficacia intese sostenere anche mediante il supporto di un'apposita raccolta libraria specializzata. Tra le carte della *Miscellanea Benvenuto Donati* della Biblioteca Estense si conserva la minuta autografa di una lunga e appassionata lettera scritta il 10 gennaio 1921 e indirizzata all'ex Primo ministro Antonio Salandra, professore di Diritto amministrativo nell'Università di Roma e allora Presidente della Fondazione Marco Besso, per «rendere conto dell'idea che anima l'azione» del Comitato e averne il sostegno: *Istanza di sussidio per la fondazione di una "Biblioteca commerciale e industriale presso le Scuole serali professionali di Modena"*<sup>23</sup>. Il Comitato Studenti e Operai Smobilitati – scriveva Donati – è stato costituito da «trentacinque giovani lavoratori del braccio e del pensiero, in parte già studenti e ora per le nuove necessità impiegati e desiderosi di completare gli studi intrapresi; in parte già operai dopo aver raggiunto la licenza elementare, e tornati dopo la guerra al lavoro, compresi della necessità di dare incremento alla propria scarsa cultura tecnica. Costoro, che sono l'esponente dello stato d'animo, che va diffondendosi con acuta propaganda fra le maestranze locali, ritengono che la cultura professionale ha bisogno anzi tutto di essere sentita nella sua necessità dalle stesse classi lavoratrici. Occorre volgere un movimento sindacalista apolitico, per cui

mazione ai locali e rendere gradevole la dimora ai professori. Credo riceverai una pubblicazione di storia dell'università nella quale sono largamente utilizzate le tue ricerche» (ABGMO, Fondo Donati, Carteggio, cartella 24: Riccardo Bachi, biglietto autografo da Roma, 22 maggio 1933).

<sup>21</sup> PAOLA OLIVELLI, *Brevi note sull'Istituto di Esercitazioni giuridiche*, «Annali di storia delle università italiane», 13., 2009, p. 261-265.

<sup>22</sup> BORRACCINI, *La Biblioteca dell'Università (1860-2009)* cit., p. 152-157. La diffusa parcellizzazione degli organismi bibliotecari è stata ed è ancora una caratteristica strutturale degli atenei italiani più volte stigmatizzata nell'ultimo trentennio a partire dalla denuncia vibrante di ALFREDO SERRAI, *Le biblioteche universitarie italiane: un caso di arretratezza e di oscurantismo*, in ID., *Temi di attualità bibliotecaria*, Roma, Bulzoni, 1981, p. 59-76, fino alle recenti analisi delle ragioni storiche del fenomeno proposte da G. RUFFINI, *Le biblioteche delle università italiane*, in TRANIELLO, *Storia delle biblioteche in Italia dall'Unità a oggi* cit., p. 431-460, e *Storia delle biblioteche e storia dell'università nell'Italia post-unitaria* cit. Significativa testimonianza dell'intrico dei nuclei librari – sorti e stratificati nel tempo, ma tuttora carenti di configurazione e memoria storica – offre per l'ateneo bolognese MARIA GIOIA TAVONI, *Più di cento biblioteche storicamente inesplorate*, in ID., *Percorsi minimi. Biblioteche pubbliche e private in età moderna*, Bologna, Pàtron, 2006, p. 193-217.

<sup>23</sup> Modena, Biblioteca Estense Universitaria, Coll. It. 2498 = Beta 35 (1-61), *Miscellanea Benvenuto Donati*, n° 12, c. 38-41 (sottolineature nel testo). La cartella raccoglie documenti relativi alla vita modenese del Donati, versati dalla figlia Gemmarosa nel luglio 1993.

la Scuola del lavoro sia creata e sostenuta dagli stessi lavoratori, consapevoli con ciò non solo di rivendicare un proprio diritto, ma anche di dare giovamento all'economia nazionale. A prescindere da distinzioni di scuola, di parte o di fede, questi giovani si sono mossi insieme per diffondere nella nostra città, così ricca nel campo professionale, quanto deficiente di corrispondenti istituzioni culturali, una coscienza scolastica che giovi all'attuazione d'istituzioni dirette a combattere l'analfabetismo tecnico. E posso dire che l'alto scopo, che è attuato in una forma che non mi sembra in Italia avere precedenti, ha incontrato l'unanime favore, di cui sono il segno i risultati raggiunti».

La lucida e partecipata analisi di Donati prosegue con la descrizione dei risultati che il Comitato aveva raggiunto nel primo anno di attività registrando l'iscrizione ai corsi di ben quattrocento studenti, richiamati dalla serietà dei programmi didattici e dalla preparazione degli insegnanti designati nelle due Scuole serali professionali, distinte in Scuola Libera Serale Commerciale e Scuola Libera Serale Industriale. Nella sua visione illuminata, ispirata non all'assistenzialismo ma all'autodeterminazione dei lavoratori e all'utilità sociale, Donati si fa promotore di una istituzione che affianchi e integri l'attività didattica: la «Biblioteca Commerciale e Industriale» destinata a promuovere «la consultazione e lo studio delle classi lavoratrici cittadine anche se impossibilitate a frequentare le Scuole». Ancora in fase progettuale, la sua attenzione si concentra sulla individuazione dei destinatari, sulla tipologia del patrimonio librario funzionale agli scopi prefissi, sulle modalità più efficaci di erogazione del servizio adeguato ai reali bisogni dei lettori, non abbandonati a se stessi ma sostenuti nei loro personali percorsi di lettura da addetti che, in assenza di figure professionali specifiche, Donati chiama «esperti». La Biblioteca «1. dovrebbe comporsi di libri di cultura generale, ma soprattutto di libri interessanti i commerci e le industrie, scelti con ordine, in modo che non vi sia manifestazione commerciale o specie di industrie che non sia rappresentata con le opere più illustrative; dovrebbe essere, in breve, una Biblioteca sul lavoro; 2. dovrebbero essere ammessi alla lettura pomeridiana e serale (distribuite le ore di lettura in relazione alle otto ore di lavoro) tutti i lavoratori, e si dovrebbe pure essere larghi, salvo una malleveria e una lieve tassa, nel prestito a domicilio; 3. si dovrebbe applicare un metodo che rendesse la lettura razionale, vale a dire il lettore non si troverà a contatto con soli impiegati distributori ma dovrà di regola, prima di adire alla scelta dei libri, avere il consiglio di esperti che diano l'indirizzo alla sua lettura, in modo che codesta possa convertirsi in studio. Sotto questa luce, non priva di novità, si spera di rendere la Biblioteca un organismo complementare della scuola, che susciti la passione per la lettura ma soprattutto l'amore per lo studio».

L'idea di Donati si iscrive – con connotati di originalità – nel movimento delle biblioteche popolari, sorte in epoca postunitaria e agli inizi del Novecento ricondotte a sistema nella Federazione delle biblioteche popolari per opera dell'«apostolo» di esse Ettore Fabietti, e, sul versante delle biblioteche scolastiche, nell'iniziativa promossa da Clara Archivolti Cavalieri che nel 1905 aveva costituito a Ferrara il Comitato per le biblioteche scolastiche<sup>24</sup>. A differenza dello spirito filantropico e paternalistico sotteso a quelle istituzioni «per il popolo», nel disegno di Donati si ravvisano però la tensione ad approntare strutture e servizi che agevolino la formazione generale e professionale dei cittadini adulti nel rispetto della loro autonomia di scelte e l'intento di promuoverne le abilità di ricerca nell'universo bibliografico con suggerimenti personalizzati che, altrove e in altri tempi, si sarebbero chiamati *lifelong learning* e *reference service*. Il progetto fu approvato «con entusiasmo» dal Consiglio di amministrazione delle Scuole serali che però lo sospese – a quanto

<sup>24</sup> Sul tema, ampiamente dibattuto dalla storiografia recente, mi limito a rinviare a TRANIELLO, *Storia delle biblioteche in Italia dall'Unità a oggi* cit., p. 139-166.

riferisce Donati – in attesa di espletare «le pratiche necessarie a esperirne il finanziamento». Consapevole della bontà e, per molti versi, della novità del progetto, che – detto per inciso – ignoriamo se abbia avuto in seguito effettiva realizzazione, Donati non si dilunga a quantificarne i costi né a impetrarne il finanziamento dalla Fondazione Besso ma chiude la lettera con una dignitosa formula di *captatio benevolentiae* dell'illustre destinatario: «Soprattutto so di non dovere aggiungere raccomandazioni, perché se la Fondazione trae luce dalla volontà benefica di un nobile studioso, di un degno cittadino, essa oggi trae valore dalla presidenza della Eccellenza Vostra, maestro insigne non solo nella scuola del diritto ma anche nella scuola del dovere»<sup>25</sup>.

A Modena, tuttavia, le energie e le doti organizzative del prof. Donati si concentrarono soprattutto – è largamente noto – sull'attività didattica e scientifica della Facoltà di Giurisprudenza e dell'Istituto Giuridico. Anche su questo versante, tuttavia, è passata del tutto sotto silenzio l'opera da lui svolta a favore del potenziamento e del riassetto della Biblioteca che ad essi afferiva. Con lo stesso entusiasmo e fervore mostrati a Macerata – e forte di quella recente esperienza – Donati mise mano immediatamente già dal 1925 al riordinamento e alla sistemazione della raccolta libraria in locali idonei, provvedendo anche a fornirli dei necessari strumenti di mediazione informativa: il catalogo alfabetico per autori e titoli e quello reale ovvero alfabetico per soggetti, di cui nel 1929 diede alle stampe l'indice<sup>26</sup>. La *Premessa* allo *Schema del catalogo della Biblioteca* illustra i principi e il metodo di lavoro seguiti e – per quanto ho potuto vedere – è anche l'unico documento in cui Donati esplicita le sue idee catalografiche, improntate prioritariamente alla concretezza e all'utilità per i lettori che lo indussero a preferire il catalogo reale rispetto a quello sistematico: «Il lavoro ha un intento principalmente scolastico, e cioè di avviare i giovani alla ricerca bibliografica; può anche servire a chiunque per rendere facile la consultazione del materiale raccolto nella Biblioteca. A tale effetto si è scelto il sistema di *catalogazione reale* o a *soggetto*, che dir si voglia; sia per la pratica impossibilità di procedere a divisioni nette fra materie, spesso bene a posto in vari rami; sia per maggiore facilità di ricerca in un ordine alfabetico unico, anziché in una divisione sistematica, la quale presuppone, oltre alla cultura del ricercatore, anche la conoscenza perfetta dell'ordine logico seguito dal compilatore dello schema. Tutto il materiale è stato suddiviso entro tante **voci principali**, che sono quelle **in maiuscolo** nell'indice; cercando di non raggruppare un eccessivo numero di esse, un po' eteroclite fra di loro, né d'altra parte di suddividerle eccessivamente, per non peggiorare l'inconveniente proprio agli indici reali, che è di non presentare, d'un colpo d'occhio, tutto quanto esiste in una biblioteca su un dato argomento. D'altra parte a tale inconveniente si è cercato di rimediare con l'abbondare in **richiami**, fatti unicamente in base alle parole d'ordine dei titoli: se, così, si trova nell'indice la voce «*actio spolii*», si è certi che vi è un volume che dell'argomento tratta nella divisione principale, cui si è rimandati. Delle schede, per ogni voce principale, è poi stata fatta, quando ne era il caso, una **suddivisione**

<sup>25</sup> Lo spirito della Fondazione è illustrato in *La Fondazione Marco Besso e la sua biblioteca*, Roma, Fondazione Besso, 1992. L'esito della richiesta del Donati potrebbe essere reperibile nei Verbali delle adunanze del Consiglio Direttivo della Fondazione Marco Besso, 1919-1925, conservati nell'Archivio storico della Fondazione, che non mi è stato possibile consultare.

<sup>26</sup> ISTITUTO GIURIDICO DELLA R. UNIVERSITÀ, *Schema del catalogo della Biblioteca: Premessa* (p. I-IV); I: Indice dei soggetti (p. 1-66); II: Classificazione sistematica delle voci più importanti dell'Indice dei soggetti (p. 67-71); III: Indice geografico (p. 73-85); IV: Indice biografico (p. 87-95); V: Aggiunte e correzioni fino al 30 settembre 1929 (p. 96-100), Modena, Università degli studi, 1929 (Pubblicazioni della Facoltà di Giurisprudenza, 40). Ringrazio il dott. Andrea Lodi per avermi messo a disposizione la preziosa pubblicazione e per la premurosa assistenza nella consultazione delle carte del Fondo Donati.



**per paesi**; laddove non vi è alcuna indicazione, è sottinteso che vi sono soli volumi di diritto italiano. A questo **indice reale** si accompagnano due indici secondari che lo completano: e cioè un **indice geografico** e un **indice biografico**. Per il primo non si sono fatti se non dei richiami, tolti a mano a mano dalle singole divisioni dell'indice principale; con il risultato di aver così sott'occhio tutto ciò che tratta di un paese, non solo per il diritto vero e proprio, ma anche nel campo delle scienze sociali, politiche ed economiche, con evidente e non lieve vantaggio del ricercatore. Il repertorio biografico invece è stato compilato, tenendo da parte tutte le schede riferentesi ad un dato personaggio; sia che di questi si trattasse dal lato strettamente biografico, sia che se ne pubblicassero lettere o memorie, sia infine che se ne discutesse l'attività scientifica»<sup>27</sup>.

Il modello a cui Donati sembra far riferimento – in modo tacito però e senza alcun richiamo esplicito – è il catalogo reale disegnato anni prima da Giuseppe Fumagalli e, ancor di più, quello sistematico-reale proposto da Francesco Cosentini che mediante un sistema incrociato di indici, alfabetico e sistematico, dei soggetti consentiva di coniugare «una scansione semantica per argomenti specifici con una ripartizione per ampie classi disciplinari»<sup>28</sup>. Lo *Schema del catalogo* di Donati prevede una struttura reticolare simile in cui al corposo *Indice dei soggetti* è correlata la *Classificazione sistematica delle voci più importanti* (§ II), distribuite a loro volta in ordine alfabetico all'interno delle quattro classi corrispondenti anche alla disposizione fisica dei libri e articolate in

I – Scienze giuridiche, ripartite secondo le ulteriori suddivisioni

- a) Generalità
- b) Filosofia del diritto
- c) Storia del diritto
- d) Diritto greco – Diritto romano
- e) Diritto canonico ed ecclesiastico
- f) Diritto privato – Diritto civile
- g) Diritto commerciale
- h) Diritto pubblico – Diritto costituzionale<sup>29</sup>
- i) Diritto amministrativo
- l) Diritto penale
- m) Diritto giudiziario e notarile
- n) Diritto internazionale – Diritto aereo

II – Scienze sociali e politiche

III – Economia – Finanze – Statistica – Sociologia

IV – Varie.

L'indice reale – mette però in guardia Donati, chiedendo la collaborazione dei lettori – non è immune da errori «per la complessità del lavoro di catalogazione» e le voci di soggetto «non contemplano l'intero scibile, giuridico e sociale. Esse si limitano a un ordinamento del materiale offerto dalla Biblioteca dell'Istituto Giuridico, che è cospicuo, se pure non

<sup>27</sup> *Schema del catalogo della Biblioteca* 1929 cit., p. I-II (corsivo e grassetto nel testo).

<sup>28</sup> MARIA TERESA BIAGETTI, *Biblioteconomia italiana dell'Ottocento. Catalografia e teoria bibliografica nella trattatistica italiana*, Roma, Bulzoni, 1996, p. 162-165: 163. Nel testo ci si riferisce a GIUSEPPE FUMAGALLI, *Cataloghi di biblioteche e indici bibliografici*, Firenze, Sansoni, 1887 (pt. IV: *Del catalogo reale*), e FRANCESCO COSENTINI, *Ordinamento sistematico nei cataloghi reali. Una nuova specie di catalogo*, Pisa, Mariotti, 1893.

<sup>29</sup> Nella 2. ed. furono aggiunti il Diritto agrario e il Diritto corporativo: ISTITUTO GIURIDICO DELLA R. UNIVERSITÀ, *Schema del catalogo della Biblioteca*, 2. ed. della classificazione sistematica delle voci, Modena, presso l'Università degli studi, 1937, rivista e aggiornata sulla base delle nuove accessioni e dello spoglio delle riviste.

privo di inevitabili e gravi lacune; come è, del resto, di ogni Biblioteca, sorta in tempi e per occasioni diverse». Conscio dell'importanza che rivestono per ogni responsabile di biblioteca, nell'atto di approntarne gli strumenti di mediazione, la definizione delle sue funzioni e la conoscenza della fisionomia patrimoniale, Donati delinea un rapido profilo storico dell'istituto, sorto come «Biblioteca del Consorzio universitario» con riferimento all'Ente che si era costituito per sostenere il pareggiamento della R. Università di Modena a far data dal 1. gennaio 1887. Da allora la raccolta libraria si era accresciuta con acquisti «suggeriti dalle varie competenze tecniche della Facoltà giuridica» ed era andata aumentando in quantità e valore con numerosi lasciti e donazioni di illustri studiosi, non solo docenti dell'ateneo. Donati li passa in rassegna per onorarne la memoria, aggiungendo per ciascuno un breve profilo dei settori disciplinari coltivati, e, così facendo, offre utili piste d'indagine per individuare i fondi stratificati e 'sommersi' dell'attuale Biblioteca Giuridica.

Il cenno alla storia della Biblioteca inoltre, osserva Donati introducendo altre interessanti considerazioni sulla natura degli organismi bibliotecari e sul valore plurimo degli strumenti di accesso ad essi, «vuole essere anche una conferma di quanto si stava rilevando; e cioè, che la Biblioteca, nonostante il pregio delle sue ventimila pubblicazioni, che offrono raccolte, talora rare, di volumi e di opuscoli, è pur sempre sorta in tempi diversi e per coefficienti vari; in modo che le sue lacune possono non essere irrilevanti. Senonché un indice per materie deve servire agli studiosi, anche per il suo riflesso negativo; e cioè per mettere in luce le lacune di una raccolta libraria, in modo che si riesca a riparare. Nel caso nostro, pure incitando gli studiosi ai rilievi opportuni, vogliamo però mettere sull'avvertito, che questa nostra Biblioteca è, e deve restare, nei limiti di una Biblioteca di Facoltà, precipuamente dedita alla preparazione e alle esercitazioni scolastiche. Per la ricerca scientifica, anche nelle discipline sociali, in ogni loro ramo, devono servire *in primis* le Biblioteche nazionali. E, giacché parliamo di Modena, è perfino superfluo accennare che la città è la sede di un istituto di inestimabile valore nazionale, la R. Biblioteca Estense e Universitaria – l'avvertimento è superfluo per gli studiosi modenesi, che guardano a questa Biblioteca del Muratori con devozione filiale; ma è pur necessario per i giovani che qui convengono da fuori, agli studi – ricca di preziosi depositi, e che, diretta e organizzata in modo esemplare, è per ogni studioso, italiano e straniero, di raro sussidio»<sup>30</sup>.

Inoltrandosi ulteriormente nell'analisi dei compiti delle biblioteche e delle funzioni degli strumenti informativi, Donati – anticipando i tempi – giunge a prospettare i vantaggi derivanti dalla cooperazione tra gli istituti universitari nella compilazione condivisa di cataloghi e bibliografie, sia al fine di potenziare l'informazione scientifica settoriale nei ranghi dell'università, sia come servizio che essa può e, nella sua visione, deve rendere alla società: «Il modesto lavoro che presentiamo ci suggerisce infine una considerazione di ordine generale sulla funzione delle Biblioteche specializzate nelle scienze sociali e giuridiche, che sono così numerose e ricche presso le Università italiane. Sembra in vero che un catalogo reale presso queste Biblioteche di Facoltà potrebbe risultare non solo dall'ordinamento per soggetti del materiale *esistente* in *Biblioteca*, ma potrebbe anche incrementarsi, con evidente generale utilità per gli studi, con *Bibliografie su soggetti speciali*, che docenti e studiosi verrebbero depositando, volta a volta, in occasione di studi concreti, o per dissertazioni scientifiche, o per tesi di laurea e discussioni scolastiche. Il catalogo soggettivo, reale e bibliografico, costituirebbe così un potente strumento di lavoro, dando adito a una, vera e propria, collaborazione collettiva sulle fonti di studio; e riuscendo pertanto di ineffabile pregio, con aiutare la rapidità e la completezza della ricerca. Noi auguriamo dunque che nell'Istituto modenese il *catalogo soggettivo reale*, di cui licenziamo per le stampe l'indice

<sup>30</sup> *Schema del catalogo della Biblioteca 1929* cit., p. III.

delle voci, possa essere l'occasione per venire, a po' per volta, nell'ordine del tempo, a questa più ampia collaborazione scientifica collettiva, con l'aggiunta del *catalogo soggettivo bibliografico*. E ci sia anche lecito di chiudere con più ampio augurio; che vuole essere, in pieno, ispirato ai nuovi indirizzi, i quali devono essere portati nella scuola, rinnovata e recata a contatto saldo con la vita. Se le Facoltà di Giurisprudenza e di scienze sociali e politiche del Regno daranno opera per riordinare le loro insigni raccolte; se pubblicheranno le voci dei vari cataloghi reali, costruiti con l'intento di raccogliere la bibliografia, così per le opere esistenti in Biblioteca, come per le altre edite; in tal caso, tra le varie scuole italiane si potrebbe istituire una effettiva collaborazione, anche sulla base dello scambio, a richiesta degli studiosi, delle particolari bibliografie. E questa collaborazione, naturalmente, potrebbe servire, all'occasione, per rispondere ad eventuali richieste di Enti pubblici; cosicché, pure per questa via, le facoltà di diritto e di scienze sociali potrebbero dare effettiva opera di collaborazione agli studi per il rinnovamento della vita sociale e giuridica dell'Italia nostra, nella sua ascesa. È una proposta: voci più autorevoli diranno se può essere accolta»<sup>31</sup>.

Come già ricordato, né nella *Premessa allo Schema del Catalogo* né nel resto della documentazione esaminata, Donati cita esplicitamente testi della letteratura professionale che lo hanno guidato nella sua attività.

Dichiara soltanto che il lavoro da lui «ideato è stato condotto a termine, con molta perizia e con assidua diligenza, da uno specialista nell'ordinamento di cataloghi generali, il segretario della Società Generale delle Messaggerie Italiane, Nicola Bartholini»<sup>32</sup>; dunque da un operatore del settore del commercio librario e non da un addetto alla Biblioteca dell'Istituto. E il fatto in sé non sorprende, considerata l'assenza dei bibliotecari nei ruoli dell'università, un'assenza peraltro destinata a protrarsi fino agli anni Sessanta del secolo scorso<sup>33</sup>. È impensabile tuttavia che egli non seguisse il dibattito professionale molto vivace di quegli anni<sup>34</sup> e, soprattutto, non si giovasse dell'assidua frequentazione e delle competenze di figure autorevoli del mondo bibliotecario dell'epoca, quali Domenico Fava – dal 1913 al 1933 direttore della Biblioteca Estense e dal 1920 Soprintendente bibliografico per l'Emilia – e Albano Sorbelli – dal 1904 direttore della Biblioteca dell'Archiginnasio e docente di discipline bibliografiche nella Scuola di archivistica e biblioteconomia dell'università di Bologna – con i quali intrattenne diuturni e amichevoli rapporti testimoniati nella corrispondenza inedita<sup>35</sup>.

La lezione di Sorbelli soprattutto, per decenni implicato tra erudizione e impegno civile nella promozione delle istituzioni culturali bolognesi – nel 1909 aveva fondato anche la Biblioteca comunale popolare di Bologna per distinguerne natura e ruolo da quelli della biblioteca storico-erudita dell'Archiginnasio – potrebbe aver influito in modo diretto su Donati sia nell'ideazione della «Biblioteca Commerciale e Industriale» sia nei criteri di or-

<sup>31</sup> Ivi, p. IV.

<sup>32</sup> Ivi, p. I.

<sup>33</sup> RUFFINI, *Storia delle biblioteche e storia dell'università nell'Italia post-unitaria* cit.

<sup>34</sup> G. MONTECCHI, *Alle origini della biblioteca moderna in Italia tra coscienza civile, memoria storica e innovazioni biblioteconomiche (1930 e dintorni)*, in *Atti dell'incontro di studi tenutosi nella sala dello Stabat Mater il 1º dicembre 1994, in occasione del cinquantesimo anniversario della morte di Albano Sorbelli*, «L'Archiginnasio», 90., 1995, p. 451-480. Sul dibattito disciplinare tra Otto e Novecento anche G. GRANATA, *La riflessione scientifica*, in TRANIELLO, *Storia delle biblioteche in Italia dall'Unità a oggi* cit., p. 461-515.

<sup>35</sup> ABGMO, Fondo Donati, Carteggio, cartella 157: Domenico Fava; cartella 356: Albano Sorbelli.

dinamento e di allestimento dei cataloghi della Biblioteca del 'suo' Istituto Giuridico<sup>36</sup>. Sorbelli del resto aveva pubblicato il programma del suo corso di Bibliografia generale presso l'ateneo bolognese in cui aveva dato ampio spazio alla gestione e alla redazione dei cataloghi, particolarmente nei capitoli *Ordinamento di una biblioteca*, *Funzionamento di una biblioteca* e *Come si consultano i libri e le biblioteche*<sup>37</sup>, e delle sue scelte operative in biblioteca informava puntualmente l'Assessore comunale nelle dettagliate relazioni annuali che rendeva note anche ai lettori attraverso la rivista «L'Archiginnasio», da lui inaugurata nel 1906<sup>38</sup>.

Dalla Biblioteca dell'Istituto Giuridico, che ha mantenuto per decenni la sua impronta organizzativa, Donati fu espulso nel 1938 a causa delle leggi antisemite che determinarono anche la sua espulsione da tutte le biblioteche e dagli archivi di Stato del Regno e l'inclusione del suo nome nell'elenco degli *Autori le cui opere non sono gradite in Italia*<sup>39</sup>. Poté farvi ritorno soltanto nel 1945, quando ormai la sua attenzione si era volta ad un'altra istituzione della città, bisognosa della sua passione civile e delle sue non comuni doti organizzative: la Biblioteca dell'Accademia di Scienze, lettere e arti che aveva subito danni gravissimi durante la guerra<sup>40</sup>. Designato alla presidenza dell'Accademia il 26 maggio 1946, tenne il discorso inaugurale dell'anno 1946/47 all'insegna del motto «Ricostruire e riprendere a costruire»: «L'avvenire della nostra Accademia non è dunque, [...] nelle mura e negli archi, nelle sale fastose, nei palchetti di libri antichi in bell'ordine ricostituiti. Tale patrimonio è segno sicuro di un passato operoso e sarà gelosamente conservato e custodito; ma per ciò che esso vale, ossia come uno strumento di lavoro. L'avvenire dell'Accademia è bensì, pur sempre, nella nostra buona volontà, nella volontà di ciascheduno di noi. [...] se in queste circostanze [i.e. l'elezione alla presidenza dell'Accademia], che reputo una singolare e inattesa fortuna della mia vita – per cui la mia riconoscenza non può esser detta a parole – io avessi guardato al solo aspetto onorifico, ben so che avrei dovuto senz'altro declinare, nella obbiettività della mia coscienza, l'offerta ufficio, perché esso eccede ogni mio merito. Al di là dell'onore io ho visto solamente questo aspetto del vostro atto generoso: che voi mi indicavate, primo tra pari, a servire una tradizione. Voi mi dicevate: ricostruire nei limiti del possibile, ma riprendere a costruire. E io non ho potuto, con animo grato, non rimanere fermo al mio posto, accettando la vostra consegna con il conforto della persuasione:

<sup>36</sup> La sistemazione operata da Donati è restituita dalla fotografia, con gli schedari in primo piano, pubblicata nel sito Web della Biblioteca Universitaria di Area Giuridica, <<http://www.bugiuridica.unimore.it/on-line/Home/Cennistorici.html>> (consultato il 4 agosto 2010). Per la redazione del catalogo nominale a schede ipotizziamo, *ex silentio*, che si sia attenuto alle prescrizioni delle *Regole per la compilazione del catalogo alfabetico*, il primo codice nazionale di catalogazione per autori promulgato nel 1921, sul quale GIOVANNI GALLI, *Regole italiane di catalogazione per autori tra Ottocento e Novecento*, Milano, Bibliografica, 1989.

<sup>37</sup> A. SORBELLI, *Nuovi insegnamenti. Corso di bibliologia e biblioteconomia all'università di Bologna*, «L'università italiana», 15., 1916, n° 7-8, p. 93-96.

<sup>38</sup> Sulla figura e l'attività del Sorbelli L. DE FRANCESCHI, *Biblioteche e politica culturale a Bologna nella prima metà del Novecento: l'attività di Albano Sorbelli*, Milano, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 1994, e *Atti dell'incontro di studi tenutosi nella sala dello Stabat Mater, in occasione del cinquantesimo anniversario della morte di Albano Sorbelli* cit., p. 409-518.

<sup>39</sup> GIORGIO FABRE, *L'elenco. Censura fascista, editoria e autori ebrei*, Torino, Zamorani, 1998, p. 309, 311-312, 348 n. 1, 393.

<sup>40</sup> *La ricostruzione delle biblioteche italiane dopo la guerra 1940-45*, v. 2.: *La ricostruzione*, Roma, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Accademie e Biblioteche, 1953, p. 118-119. Nessuna notizia in ANDREA PAOLI, «*Salviamo la creatura*». *Protezione e difesa delle biblioteche italiane nella seconda guerra mondiale*, con saggi di Giorgio De Gregori e Andrea Capaccioni, Roma, Aib, 2003.

che nella concordia anche le tenue forze si alimentano e che l'unità dei propositi va servita con fede pura, dai grandi come dagli umili, perché è l'unico sicuro presupposto di successo nella vita civile»<sup>41</sup>.

Il bombardamento del 22 maggio 1944 aveva inferto ferite profonde alla sede di Palazzo Campori e messo in serio pericolo il patrimonio bibliografico e documentario lì conservato, che nel 1945 era stato gradualmente recuperato e ricoverato in via provvisoria nel Palazzo Viti Molza prima di essere trasferito nel 1948 nel piano nobile del Palazzo Coccapani-Rango d'Aragona, destinato a diventare la sede definitiva dell'Accademia. Il ricongiungimento momentaneo dei *disiecta membra* della raccolta libraria a Palazzo Viti Molza è descritto da Donati con accenti toccanti: «I libri, frazionati dal caso in altrettanti raggruppamenti, come altrettanti frammenti dello stesso corpo, le ricche raccolte, gli arredi superstiti, poterono, a po' per volta, con amorevole cura, lentamente riavvicinarsi quasi per un intrinseco destino; e poterono ritrovarsi confusi, accatastati, come in un campo di fortuna. Si raccolsero allora queste sparse membra, ancora una volta, in una degna sede, se pur provvisoria, per il generoso mecenatismo, che stiamo sperimentando, di una Casa di gran nome, i marchesi Viti Molza [...]. E qui l'Accademia poté, come miracolosamente, sostare, per un riposo, sia pure forzato, dopo una fatica pressoché superiore ad ogni intrinseca sua energia; e poté, non senza un momento di smarrimento, riprendersi e incamminarsi verso la via della ricostruzione. Perché di ricostruzione ormai s'ha da parlare»<sup>42</sup>.

Per la ricostruzione della Biblioteca, la ricomposizione dei suoi 80.000 volumi, la sistemazione dei locali, la costruzione delle scaffalature, il riordinamento e la collocazione delle collezioni, la catalogazione dei libri e l'allestimento della sala di studio in cui accogliere i lettori – la meta più ambita – Donati si adoperò con fede indomita fino alla morte, che lo colse l'8 febbraio 1950, mentre «[...] provvedeva solerte, risoluto, e prevedeva lungimirante; e noi tutti guardavamo a Lui ammirati e tranquilli, poiché sentivamo che l'Accademia era guidata da un pilota sicuro, esperto e pieno di fede. Passando per queste sale Egli gioiva nell'osservare il progressivo elevarsi degli scaffali e il loro riempirsi di libri; e già pensava al giorno in cui questo ricco patrimonio sarebbe stato posto a disposizione non solo dei colleghi dell'Accademia, ma di tutti gli studiosi. Perché Egli ambiva di fare di questo nostro Istituto non lo strumento di pochi privilegiati, ma una fucina di cultura aperta a quanti amano il sapere. Perché ricostruire non voleva dire per Lui soltanto elevare di nuovo gli scaffali e riempirli di libri ma significava "far rivivere impulsi e ideali assopiti [...], restituire la coscienza alla visione dei valori della vita, educare il proprio spirito in modo da riportarlo alle idealità della esistenza"»<sup>43</sup>.

Riconoscendo idealmente le ferite della propria recente e dolorosa vicenda personale di perseguitato in quelle della Biblioteca dell'Accademia, Benvenuto Donati affermò fin dal primo discorso – alto e nobile – del 1946 e mostrò con il proprio operato nel triennio suc-

<sup>41</sup> B. DONATI, *Della Accademia di Modena e della funzione delle accademie tra gli enti di alta cultura*, «Atti e memorie dell'Accademia di scienze, lettere e arti di Modena», s. 5., 7., 1947, p. 11-20: 19-20.

<sup>42</sup> Ivi, p. 14.

<sup>43</sup> G. RONCAGLIA, *Ricordo di B. D.*, «Atti e memorie dell'Accademia di scienze, lettere e arti di Modena», s. 5., 9., 1951, p. XL-XLIII: XLII. Si vedano anche gli interventi diretti e appassionati del Donati in apertura degli anni accademici della sua direzione: *Parole inaugurali del Presidente nella seduta del 7 dicembre 1947*, ivi, s. 5., 8./1, 1948, p. 9-13, e *Relazione del triennio 1946-49 a cura del Presidente presentata nella adunanza generale del 18 giugno 1949*, pubblicata postuma, ivi, s. 5., 8./2, 1950, p. 124-128. Cfr. anche CARLO GUIDO MOR, *In memoria di Benvenuto Donati*, ivi, s. 5., 9., 1951, p. 1-3, e MISSERE FONTANA, *La biblioteca dell'Accademia nazionale di scienze, lettere e arti, secoli XVIII-XX* cit., p. 69-76.

cessivo che gli accadimenti della vita possono colpire le istituzioni e le persone in ciò che *hanno*, non in ciò che *sono*, cioè nella loro «personalità morale»<sup>44</sup>.

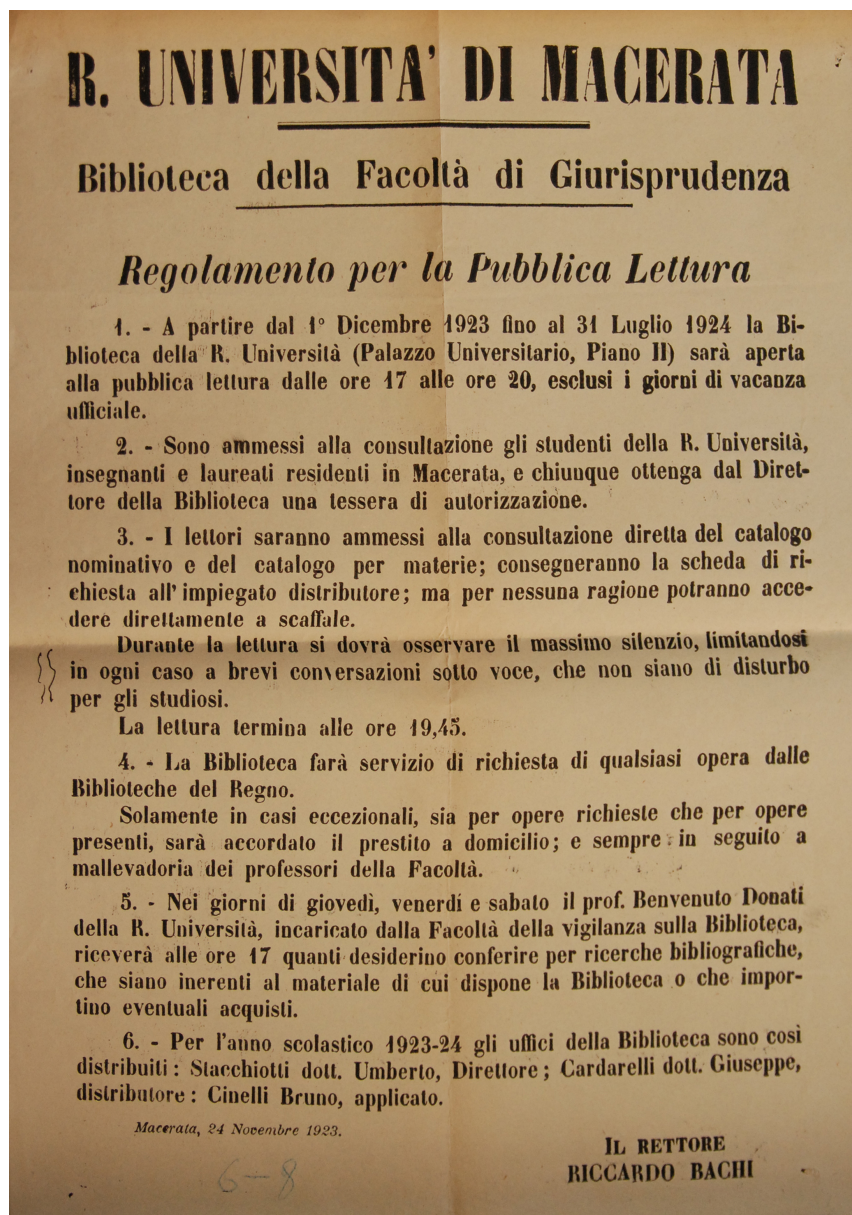


Fig. 1. Regolamento del 24 Novembre 1923.

<sup>44</sup> DONATI, *Della Accademia di Modena e della funzione delle accademie tra gli enti di alta cultura* cit., p. 16.